

La partecipazione alle scelte politiche legate all'innovazione scientifico-tecnologica

di Fabio Fineschi

I tradizionali sistemi utilizzati dalle democrazie rappresentative stentano a fronteggiare i conflitti e le proteste che sorgono sempre più frequentemente intorno alle scelte di natura tecnico-scientifica. Si rivela sempre più arduo distinguere tra scienza pura ed applicata, tra sapere esperto e non esperto. La crescente complessità dei problemi rende le varie soluzioni suggerite dalla scienza e dalla tecnica passibili di controversia proprio all'interno della comunità scientifica, il che genera nei cittadini confusione ed incertezza, in quanto tutto ciò contrasta con l'idea tradizionale di scienza portatrice di verità. L'incertezza non deriva soltanto dai rischi materiali che le scelte tecnologiche possono comportare, ma anche dall'interazione (sempre più stretta quanto più potente è la capacità di innovazione scientifico-tecnologica) tra scienza e mercato, tra conoscenza e valori morali^{1,2,3}.

Bisogna ristabilire a questo punto la connessione tra discipline diverse ora talmente frammentate da non essere più in grado di dialogare tra loro. Vanno esplicitate tutte le assunzioni e le incertezze sottintese nei giudizi tanto degli esperti come dei cittadini⁴, con l'estensione della nozione di 'esperto' a forme di conoscenza ed esperienza molteplici e differenziate. Vanno inoltre riconosciute apertamente le situazioni di incertezza scientifica, anche a rischio di rendere non conclusivo il giudizio che la scienza è chiamata a fornire. La scienza deve fare 'il meglio che può', appellandosi a valutazioni di genere diverso per colmare i limiti della conoscenza⁵.

Per dirla con le parole di Stefano Rodotà: "L'affidarsi cieco alle tecnologie, ritenendo che in esse risieda ormai la soluzione di ogni problema, può risolversi in una delega in bianco, con la politica che rischia di farsi espropriare dei suoi compiti di scelta e di decisione su gravi questioni sociali. ... Le scelte tecnologiche esigono notevoli investimenti e producono modifiche dell'organizzazione pubblica tali da non poter essere poi facilmente messi in discussione al semplice mutare degli schieramenti parlamentari. Siamo dunque di fronte ad uno di quei casi di scelte irreversibili, o difficilmente reversibili, che mettono alla prova lo stesso principio di maggioranza e richiedono almeno massima trasparenza, discussione pubblica, decisioni parlamentari al più alto livello. Le scelte *tecnologiche* sono tutto meno che scelte *tecniche*. ... Le grandi scelte tecnologiche esigono decisioni parlamentari al più alto livello. Ma anche qui bisogna cambiare strada. Di fronte alle innovazioni scientifiche e tecnologiche che toccano biologia e genetica, si è soliti garantire la libertà di coscienza del parlamentare, come è accaduto per la procreazione assistita. Non ci si accorge che, così facendo, il diritto del parlamentare è rispettato, ma la libertà del cittadino può essere radicalmente mortificata da decisioni parlamentari che lo privano della possibilità di decidere autonomamente in materie che riguardano la parte più intima della sua sfera privata. Si tratta, allora, di riflettere sul *prima* della decisione parlamentare, tracciando confini che la stessa legge non può superare. ... Il diritto e la politica non possono impadronirsi di ogni aspetto della vita delle persone"⁶.

Vanno dunque affrontate due esigenze parallele: avere una scienza e una tecnologia più democratiche e una democrazia più partecipativa⁷, al fine di superare, da una parte, la classica sindrome del 'non nel mio giardino' (in inglese NIMBY), in base a cui tutti vorremmo godere dei benefici di una nuova infrastruttura o tecnologia, senza però che nessuno sia disposto ad accollarsene i potenziali disagi sul proprio territorio, e, dall'altra, la paralisi decisionale che nei sistemi politici fondati sul confronto tra due forze politiche contrapposte e di forza pressoché equivalente tende (pensiamo all'Italia, soprattutto) a bloccare le scelte tecnologiche più impegnative al fine di non alienare alle forze di governo il consenso elettorale di una sia pur piccola - ma potenzialmente decisiva - parte di popolazione.

Il coinvolgimento attivo del pubblico appare allora sempre più improcrastinabile, non solo al fine di far fronte a possibili opposizioni (inevitabili qualora i cittadini siano messi di fronte al 'fatto tecnologico compiuto'), ma anche per rendere davvero operative le scelte sovente necessarie che un

Paese deve prendere in campo scientifico e tecnologico, per esempio nella direzione dello sviluppo sostenibile.

Si parla allora di iniziative di *valutazione partecipata dell'impatto tecnologico* (participatory Technology Assessment, pTA)^{8,9,10}, i cui processi deliberativi intendono completare i mezzi tradizionali della democrazia rappresentativa, dato che nelle assemblee elettive non sono in genere rappresentati tutti i punti di vista dei potenziali interessati col loro bagaglio di possibili preoccupazioni. Simili procedure, fondate su 'forum ibridi' o 'gruppi di discussione' o 'conferenze di cittadini' o 'conferenze di consenso', o in qualsiasi altro modo vengano chiamati, favoriscono una forte interazione tra pubblico, società civile ed operatori politici, accompagnata da un processo di apprendimento reciproco, nel tentativo di evitare il bombardamento informativo unilaterale, a volte meramente pubblicitario, sul pubblico, e consentono invece alla società civile di maturare una posizione consapevole, sicura di poter essere presa in considerazione dagli organi decisionali. In questa sede si possono affrontare problemi importanti, come i rischi/benefici individuali e collettivi, le possibili alternative scientifico-tecnologiche, i risvolti politici ed economici del controllo di quella particolare tecnologia, il diritto all'informazione e alla scelta, gli effetti sugli altri Paesi, specie quelli in via di sviluppo, sull'ambiente e sugli animali.

Le esperienze in tal senso sono già numerose in Paesi assai differenti tra loro (la Danimarca ne è maestra), con risultati e difficoltà diversi. Tutte sono caratterizzate dalla connotazione che il processo deliberativo non si esprime come un'azione di democrazia diretta quali i referendum, ma, piuttosto come un meccanismo consultivo e propositivo, la cui influenza sulla decisione finale non viene garantita dalla norma giuridica, ma dipenderà dal suo peso politico, tanto maggiore quanto più elevato apparirà alla società civile il livello di razionalità ed imparzialità raggiunto dalle deliberazioni prese, nella consapevolezza che la verità (sia pure nel senso 'debole' del termine) non si conquista per alzata di mano o con una scheda messa nell'urna.

Esperimenti, dunque, ma il fatto stesso di sperimentare in questa direzione apre spazi di partecipazione certamente benefici rispetto al pericolo che la democrazia scada in mero potere della maggioranza o che si indebolisca il legame tra le assemblee elettive (parlamento, consigli degli enti locali, ecc.) e società civile. Parimenti va dedicata particolare attenzione affinché la democrazia non venga ridotta a mero populismo, con il riconoscimento dei meriti delle democrazie rappresentative, dove le decisioni vengono prese da rappresentanti che devono (o almeno dovrebbero!) già individualmente mediare tra i diversi interessi del proprio elettorato, rispetto ad una democrazia diretta dove ciascun individuo è in qualche modo abilitato a perseguire solo il proprio particolare interesse.

¹ Einsiedel E., Citizen voices: public participation on biotechnology, in *Notizie di Politeia*, 17, n. 63, pp. 94-104, 2001.

² Andersen I.E., Jaeger B., Scenario workshops and consensus conferences: toward more democratic decision-making, in *Science and Public Policy*, 26, n. 5, p. 338, 2003.

³ Bobbio L., Le arene deliberative, in *Rivista italiana di politiche pubbliche*, 3, p. 16, 2002.

⁴ Lebessis N., Paterson J., Recent developments in institutional and administrative reform, in De Schutter O., Lebessis N., Paterson J. (eds.), *Governance in the European Union*, Office for Official Publications of the European Communities, Luxembourg 2001, http://ec.europa.eu/comm/cdp/cahiers/resume/gouvernance_en.pdf, pp.259-305.

⁵ Shepherd I. (ed.), *Science and Governance in the European Union. A Contribution to the Debate*, March 9, 2000, 2000 EUR 19554 EN, <http://governance.jrc.it/scandg-eur.pdf> p.15.

⁶ Rodotà S., La tecnologia ingovernabile, *la Repubblica* del 22 giugno 2004.

⁷ CEC, *La governance europea. Un libro bianco*, COM(2001) 428, Bruxelles, 2001, http://europa.eu.int/eur-lex/it/com/cnc/2001/com2001_0428it02.pdf.

⁸ AA.VV., *European Participatory Technology Assessment – Participatory Methods in Technology Assessment and Technology Decision-Making*, October 2000, <http://www.tekno.dk/europtia>.

⁹ Callon M., Lascoumes P., Barthe Y., *Agir dans un monde incertain. Essai sur la démocratie technique*, Paris, SEUIL, 2001.

¹⁰ Joss S., Bellucci S. (eds), *Participatory Technology Assessment. European perspectives*, London, Centre for the Study of Democracy, University of Westminster, 2002.